

Per privati affari il deputato Pandola chiede un congedo di giorni trenta; il deputato Atenolfi di quindici; il deputato Lampertico di otto; il deputato Bar-racco di quindici; il deputato Audinot di quindici; il deputato Valussi di un mese.

Per malferma salute il deputato Martelli-Bolognini domanda il congedo di un mese.

(Cotesti congedi sono accordati.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO
DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1869.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1869.

La discussione generale è stata chiusa, con riserva di parlare al relatore.

Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI, relatore. Signori: la posizione del relatore pel bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'anno 1869 è certamente resa difficile oggi per me che sento, lo dichiaro apertamente, le mie forze assai al disotto del soggetto che debbo trattare.

Sento la gravezza della responsabilità che su di me pesa, avendo piena coscienza che dalla deliberazione che sarete per prendere oggi può dipendere in gran parte la vita futura economica di tutto quanto il paese.

Messa innanzi quest'idea, troverete, ripeto, molto giusta la trepidazione con la quale comincio a parlare.

Procurerò d'esser breve, dappoichè il rispetto che m'incute, giustamente, la maestà della rappresentanza nazionale, vuole che io lo sia, non trovando altro modo, per mancanza di meriti parlamentari, di conciliarmi la vostra benevolenza, di cui sono ambizioso.

Io dichiaro, o signori, che, quando cominciai questa discussione, sono tre giorni, il cuore mi si era aperto alle più liete speranze. Gli antecedenti dei voti della Camera, la discussione che era venuta a più riprese nella Commissione generale del bilancio, i voti portati da lei e da due Sotto-Commissioni, e, nell'esor-dirsi di questa discussione generale, il discorso dell'onorevole mio amico Morpurgo, ascoltato dalla Camera con molta predilezione, le conclusioni a cui è arrivato, conformi a quelle della Commissione del bilancio, tutto mi portava a credere che le idee maturate con tanto studio, per tanto tempo, e tanto favorevoli agli sviluppi e ai progressi della ricchezza pubblica, avrebbero trovato favorevole anche il potere esecutivo.

Gli altri discorsi, molto dotti e svariati che si udirono ieri in quest'Aula non scemarono punto queste speranze, anzi mi fecero vedere come nell'animo di

molti deputati fosse giustamente data tutta l'importanza all'argomento di cui ci occupiamo. Ma venne un momento del quale io mi devo grandemente condolere; e quel momento fu quando l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, dopo d'aver messa in sodo l'esistenza del Ministero d'agricoltura e commercio, mediante l'articolo di legge amministrativo che voi, signori, avete di già votato, si pronunciò molto chiaramente contrario alle deliberazioni della vostra Giunta del bilancio e alle proposte che io faceva in nome della medesima.

Da qui la necessità per me di non seguire gli oratori che mi hanno preceduto, imperocchè gli argomenti che essi hanno svolti, lo riconosco, sono di grandissimo interesse, ma prevale per me la necessità di riannodare tutto quanto il mio discorso a ciò che forma la questione capitale per le risoluzioni che sta per prendere la Camera. Non è dunque più questione di vita o di morte del Ministero; il Ministero deve esistere; ma, o signori, deve esistere come ha esistito fin qui? Deve esistere trasformandosi? Ecco le questioni veramente gravi che dobbiamo risolvere; ed io che ho prestata, come era mio debito, grandissima attenzione al discorso dell'onorevole ministro, avrei desiderato di poter raccogliere lumi da esso e farne tesoro per vedere almeno in qual modo egli stesso credeva di dovere trasformare questo Ministero.

Debbo dire che non mi fu dato di raccogliermi, e quindi mi s'ingenerò il dubbio che nell'animo dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio sia l'idea di lasciare il Ministero quale ora è con attributi amministrativi, aggiungendogli anzi altre attribuzioni congeneri, il che, secondo il mio modo di vedere, sarebbe andare a rovescio del vero cammino, e sarebbe impossibile ottenere di giungere ai fini altissimi a cui deve tendere il Ministero medesimo.

Permettetemi, o signori, che io risalga, come ne ho necessità, a fatti precedenti.

Quando nel 1860 fu proposta alla Camera la costituzione di questo Ministero, il conte di Cavour, con quella mente altissima della quale dobbiamo ogni giorno più deplorare la perdita, formulò a grandi tratti quale era il concetto che egli aveva di un Ministero di agricoltura e commercio. Io ho riprodotte nella mia relazione le sue parole, e quindi temerei di offendervi quando volessi un'altra volta richiamarle alla vostra memoria; ma, realmente, il Ministero si formò allora quale il conte di Cavour lo aveva ideato?

No, o signori, e questo è un ricordo che io amo di fare alla Camera, perchè così diventa giustificabilissimo quello che la vostra Commissione del bilancio pel 1863 formulò in termini molto espliciti, quando disse che il Ministero di agricoltura e commercio, non essendo che un'usurpazione di altri Ministeri, ed i servizi che avevano contribuito a formarlo mancando oramai più di scopo, conveniva farlo cessare. E questo era veris-